

Cultura

& Tempo libero

Intervista Il regista Leonardo Lidi racconta «Zio Vanja», al Vascello da stasera

Un'ampia parete di legno chiude il fondo della scena. I primi ad affacciarsi alla ribalta sono Vanja e un cagnolino scodinzolante che si guarda intorno e poi osserva, curioso, il pubblico in sala. Sembra chiedersi: cosa ci sto a fare io qua? Una domanda retorica che, nello sviluppo della storia, si moltiplica nell'avvicinarsi degli altri personaggi dello *Zio Vanja* di Anton Cechov, diretto da Leonardo Lidi. Un'accoglienza di perdenti, che alternano le rispettive frustrazioni alle reciproche invettive.



Il mio Cechov senza tempo

Lo spettacolo, che ha già debuttato l'anno scorso al Festival di Spoleto, approda al Teatro Vascello da stasera e costituisce il secondo appuntamento della trilogia cechoviana, iniziata nel 2022 con *Il gabbiano*, che il regista concluderà, sempre a Spoleto, il 4 luglio con la messinscena de *Il giardino dei ciliegi* al Teatro Caio Melisso.

Da dove nasce la passione per il drammaturgo russo?

«Cechov ha superato il suo tempo attraversando, con le sue opere, i decenni, i secoli — risponde Lidi — e riesce a parlarmi in maniera diretta, lo sento vicino. Affrontando le sue opere, non ho mai sentito la necessità di toccare una battuta, è di un'attualità sconvolgente. In *Vanja*, per esempio, si parla addirittura di impatto ambientale, quando si afferma che gli alberi non vanno tagliati. Cechov mi fa capire che non bisogna affrontare la vita con i muscoli: non si devono vincere sempre delle battaglie per mostrarsi forti».

Perché ha scelto, per la trilogia, questi tre testi?

«Prima di tutto per un moti-

vo pratico: mi permettono di rappresentarli con lo stesso cast, creando una continuità. Se, per esempio, avessi inserito *Tre sorelle* non me lo consentiva. E poi per un motivo politico: queste tre opere mi consentono di fare una riflessione sul teatro di oggi, in un processo creativo intimo».

In *Vanja* c'è un'apparente apoteosi del dolce far niente...

«Proprio così. Nasconde la disperazione di un fallimento esistenziale. Un tema doloroso che può riguardare anche l'influenza del nostro lavoro in teatro».

Come affronterà il «Giardino dei ciliegi»?

«L'idea è quella di portarlo nella contemporaneità, lo



Prova di forza
L'autore mi fa capire che non bisogna mai affrontare la vita con i muscoli

Cast

Accanto, il regista Leonardo Lidi. In alto, il cast dello spettacolo «Zio Vanja», da stasera al Vascello. Si replica fino al 14 aprile



spettacolo è ambientato oggi, proprio per far sentire l'assonanza tra passato e presente. Mi piacerebbe, e sto immaginando, una scenografia di plastica».

Perché?

«La avverto nella sua pericolosità, vicino alla nostra autodistruzione costante. Il Giardino che immagino è un luogo arido, dove non ci viene voglia di condividere fatti, emozioni... Che è quello che sta avvenendo con l'avvento del boom tecnologico, i social: ci mandiamo continuamente messaggi su whatsapp, facendo finta di scambiarsi idee, sensazioni... invece non è assolutamente vero. Restiamo chiusi dentro casa nostra, davanti al computer».

Non solo testi classici. E quelli contemporanei?

«Sono molto interessato alla drammaturgia attuale e ho già diretto la commedia *Come nei giorni migliori*, scritta da un mio allievo alla Scuola di Torino, Diego Pleuteri, e a breve la rimetteremo in scena».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● Da stasera al 14 aprile al Teatro Vascello (via Giacinto Carini, 78) va in scena «Zio Vanja» di Anton Cechov con la regia di Leonardo Lidi. Tra i protagonisti, Maurizio Cardillo, Giordano Agrusta, Ilaria Falini, Angela Malfitano, Francesca Mazza